

Il canto della Sirena

Alle nostre lettrici è noto che l'opinione pubblica in Italia è ora divisa in due grandi correnti. L'una vorrebbe che il nostro paese si aggregasse alla Francia, Inghilterra, Russia, Belgio e Serbia nella guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria, l'altra, incanalata dal partito socialista, vuole la neutralità.

Perché si vorrebbe la guerra?

La risposta può essere data dall'articolo che qui sotto riportiamo, articolo di un grande giornale conservatore francese che certamente può suggestionare le menti:

«L'Austria vacilla, la Germania si vede minacciata al cuore; i due Imperi vivono ora di angoscia e si avvicinano alla fine. La Germania, ove Guglielmo II proclamò possedere l'avvenire sul mare, non osa arrischiare la sua marina sorvegliata dalla flotta inglese. In fondo all'Adriatico noi blocchiamo la flotta austro-ungarica e le navi da guerra tedesche nel mar della Cina non hanno potuto far altro che fuggire dinanzi ai giapponesi. Tutti i popoli che attendono da questo lotta gigantesca la loro liberazione sentono la speranza diventare più ferma e sono contenti, perché sanno che l'opera di giustizia va compendosi.

«Alsaziani e lorenesi, popoli dello Schleswig, slavi del sud, rumeni della Transilvania, italiani di Trento e Trieste, tutti salutano coloro che combattono in questo momento contro i loro oppressori in un medesimo slancio di gratitudine li incoraggiano con le loro simpatie, li acclamano coi loro voti, li confondono in un medesimo affetto coi popoli fratelli ai quali affidano le loro aspirazioni nazionali.

«La immortale gloria dei belgi, dei francesi, degli inglesi, dei russi e dei serbi, dei montenegrini e dei giapponesi sarà quella di essere stati difensori del diritto dopo avere evitato per tanto tempo la guerra quanto l'onore poteva permetterlo. Il conflitto mondiale è delitto premeditato dei due Imperi predatori che lo hanno scatenato: gli sforzi considerevoli a cui siamo stati costretti, tutti quelli che saremo ancora chiamati a fare per scacciare il nostro nemico e sottometterlo senza condizioni, le prove, l'angoscia del domani diranno anche la nostra opera. Altrimenti avremo conquistato il successo definitivo nel quale non abbiamo mai cessato di avere una fede assoluta, ai vantaggi di essere scampati alla oppressione germanica si agglungerà l'onore (e coloro i quali saranno rimasti spettatori passivi della lotta rimpiangeranno di non poterlo dividere con noi) di aver assicurato fra le nazioni un regime di libertà e d'eguaglianza, di essere stati i campioni dell'umanità».

È un grande giornale francese conservatore che ha pubblicato questo inno «alla libertà e all'eguaglianza dei popoli». Ora, ben sapendo che la libertà e l'eguaglianza in regime borghese, con le classi divise in due grandi categorie antagoniste, poveri e ricchi, sfruttatori e sfruttati, non sono che nomi vani, non è possibile farsi delle illusioni. Non se ne devono fare principalmente i socialisti. Le ragioni di discordia fra le diverse nazioni non potranno essere eliminate che colla soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Bisogna cominciare dalla cellula per arrivare al nucleo e all'organismo. Ricordiamo che anche la guerra degli Stati balcanici contro la Turchia era valutata come un avvenimento di «libertà e di eguaglianza», e anzi fu definita la «guerra rivoluzionaria».

Poi i popoli antesignani della libertà e dell'indipendenza si accapigliarono tra di loro e fecero un'altra guerra ben più selvaggia ed atroce di quella combattuta contro la Turchia.

Del resto ci pare che noi socialisti — a dispetto di tante dichiarazioni dei dolci affini: repubblicani, sindacalisti ecc. — siamo sulla buona strada chiusa a tante vacue illusioni. Siamo per la neutralità. Non vogliamo sacrifici inutili. Vogliamo guardare a fondo nelle cose, e bisogna perseverare sulla via fin qui battuta. Che le sirene della francofilia non ci ammalino! Ai veraci interessi di classe e nazionali, che la sovversione degli antagonismi sociali nei paesi belligeranti, ora fa coincidere anche in Italia non dobbiamo posporre il facile sentimentalismo, la dolciastra propensione per le nazioni democratiche presso le quali, invero, neppure noi abbiamo trovata la «Mecca della rivoluzione».

Codesto facilonismo sentimentale per la democrazia in pericolo lo lasciano volentieri a coloro i quali prima d'ora non facevano altro che esprimerle il loro disgusto. È veramente buffo vedere i sindacalisti, grandi oltraggiatori della democrazia, sdilinquare per le nazioni democratiche.

Dal punto di vista socialista noi dobbiamo distinguere ogni progressione politica della borghesia. A un regime politico democratico, repubblicano non è mai da preferirsi un regime reazionario, quale è quello della Germania. Ma è poi questione di valutare e di adeguare i mezzi ai fini.

A quel giornale francese che ci pare ripetere con molta dolcezza il rimpianto manzoniano sulla latitanza negli avvenimenti guerreschi, e insiste nell'affermare che dolenti saranno quei popoli che non avranno partecipato alla immane lotta di

liberazione, quando gli aggressori saranno schiacciati per sempre, noi possiamo pure rispondere: — Dopo che vinti e vincitori saranno usciti stremati di forze e spogliati di mezzi, se il nostro paese avrà saputo mantenersi estraneo al conflitto, potrà attendere alla propria rigenerazione interna, all'incremento dei propri commerci, delle proprie industrie, assicurando un più rapido progredimento alle classi sociali.

La sua più vera e maggiore grandezza potrà aversi nella pace e non nella guerra. E non avremo più motivo — anche come italiani — di invidiare i vincitori.

Che cosa è la guerra

Romain Rolland, il grande scrittore francese, rispondendo al non meno illustre drammaturgo tedesco, Gherardo Hauptmann, intorno alla ferocia dei soldati di Germania, definisce la guerra così:

«Tutta la vita impiegai a riavvicinare gli spiriti delle due nostre nazioni; e le atrocità dell'ampia guerra, che le lancia l'una contro l'altra per la rovina della civiltà europea non mi spingeranno mai ad avvelenar d'odio il mio spirito».

«Quali che siano adunque le ragioni, che mi fanno oggi soffrire per la vostra Germania e mi fanno giudicare delittuosa la politica tedesca e il mezzo che essa impiega, io non attribuisco la responsabilità di tale flagello al popolo, che tale responsabilità subisce e se ne fa cieco strumento».

«Ma io non considero la guerra come una fatalità, al par di voi. Un francese non crede alla fatalità. La fatalità è la scusa delle anime senza volontà. La guerra è il frutto della debolezza dei popoli e della loro inerzia: non si può fare altro che compiangere, non si può farne loro una colpa».

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Il convegno della Confederazione DEL LAVORO

per lenire la disoccupazione e contro la guerra

In questi giorni si è riunito in Bologna il convegno degli organizzatori allo scopo di cercare rimedi all'attuale crisi economica.

Gli ordini del giorno che riportiamo dicono chiaramente quali i mezzi per fronteggiare la crisi e richiamano il Governo al proprio dovere.

«Le lavoratrici debbono trarre profitto da questo convegno per rafforzare sempre più nelle loro compagnie di lavoro la persuasione della necessità della organizzazione».

Contro la disoccupazione e la speculazione.

«1. Il convegno, di fronte alla grave situazione che incombe sull'Italia rivolge un caldo appello a tutti i lavoratori della penisola perché si agitano e facciano comprendere al Governo la necessità di intervenire con provvedimenti eccezionali ed energici e raccomandando ad esso:

a) che provveda ad assicurare la pronta esecuzione di opere pubbliche dello Stato; b) che garantisca con provvedimenti finanziari ai comuni, alle provincie ed ai consorzi il sollecito e completo finanziamento dei lavori di bonifiche ed alla costituzione di demani pubblici inalienabili.

2. Domanda che si provveda ad attivare maggiormente la produzione industriale con ogni mezzo possibile;

3. Per quanto riguarda le spese dei consumi, chiede come provvedimento immediato l'abolizione dei dazi doganali verso i consumatori, nel senso che il Governo per conto dei Comuni e nelle misura che verrà da questi richiesta, introduca dall'estero in franchigia grosse partite di grano ricorrendo, ove del caso per frenare i tentativi di sfruttamenti delle speculazioni private, alla requisizione di prodotti di essenziale consumo.

4. Ammonisce il Governo che solo con una politica di immediati, larghi ed arditi provvedimenti, potrà risparmiare giorni tristi e luttuosi al Paese.

Contro la guerra.

«Il Convegno; mentre riafferma la irriducibile avversione del proletariato italiano alla guerra e manda un saluto alle vittime del militarismo di tutti i paesi;

invita il proletariato a mantenersi vigile per impedire la rottura della neutralità che risponde agli interessi della nazione e della classe operaia; nonché ad estendersi da qualsiasi manifestazione che possa offrire pretesto e fomentare odi di razza, a formare o a rinforzare nel paese una corrente favorevole alla guerra o a giustificare un'azione governativa in questo senso;

ed approva le deliberazioni e gli accordi presi dal Consiglio Direttivo Confederale colla Direzione del Partito Socialista nelle riunioni tenutesi a Milano ai 3 e 5 agosto ultimo scorso.

G. Ziradini - Mantellini G. - Neri G. - Bacci - Dugoni Enrico - Sordello Giuseppe.

I TESSITORI.

Non han negli sbarrati occhi una lacrima, Ma digrignano i denti e a' telai stanno.

— Tessiam, Germania, il tuo lenzuolo fu — (nebre, —

E tre maledizioni l'ordito fanno.

Tessiam, tessiam, tessiamo!

Maledetto il buon Dio! Noi lo pregammo

Ne le misere fami, a i freddi inverni:

Lo pregammo e sperammo, ed aspettammo:

Egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.

Tessiam, tessiam, tessiamo!

E maledetto il re! de i gentiluomini,

De i ricchi il re, che viscere non ha.

Ei ci ha spremuto fin l'ultimo picciolo,

Or come cani mitragliar ci fa.

Tessiam, tessiam, tessiamo!

Maledetta la patria, ove alta solo

Cresce l'infamia e l'abominazione!

Ove ogni gentil fiore è pesto al suolo,

E i vermi ingrassa la corruzione!

Tessiam, tessiam, tessiamo!

Vola la spola ed il telaio scricchiola,

Noi tessiamo affannosi e notte e dì:

Tessiam, vecchia Germania, il lenzuol fu — (nebre

Tuo, che di tre maledizion s'ordì.

Tessiam, tessiam, tessiamo!

H. HEINE.

(Traduzione di Giosuè Carducci)

H. Heine fu uno dei più grandi letterati della Germania; e meritatamente ammirato da amici e nemici. Non v'ha pagina fra i suoi scritti che non lo riveli come un ribelle. Sferzò a sangue re e principi che riteneva i più grandi ostacoli alla felicità delle genti.

Per queste sue idee liberamente manifestate, fu molestato al punto da dover rifugiarsi in Francia, dove pubblicò la maggior parte delle sue poesie.

Ne diamo un saggio per il quale lettrici e lettori possono apprezzare il forte pensiero del poeta rivoluzionario, saggio che suona oggi come vaticinio inesorabile.

Contro le violazioni delle leggi protettive.

«Il Convegno della Confederazione Generale del Lavoro, discutendo sui provvedimenti da prendersi per attenuare la grave crisi che colpisce in questo momento il proletariato italiano:

mentre deplora che il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, abbia sospesa l'applicazione delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sul riposo settimanale, per le industrie assuntrice di lavori statali, senza nemmeno interpellare il Comitato permanente del lavoro;

rileva come negli stabilimenti governativi siano stati adibiti dei militari e si lavori con orario straordinario, mentre si avrebbe dovuto assumere degli operai disoccupati;

protesta contro le disposizioni emanate dal Ministero A., I. e C. e chiede al Governo:

1) che vengano dagli stabilimenti governativi allontanati i militari ed assunti operai disoccupati;

2) che per quanto riguarda il lavoro delle donne e dei fanciulli nessuna deroga venga concessa».

L'OPERA DEL COMUNE DI MILANO

per mitigare le conseguenze della guerra.

Questo importante Comune testé conquistato dalle forze socialiste, doveva in questa dolorosa contingenza dare l'esempio agli altri comuni, e non ha mancato al suo compito. Con la pronta applicazione del calmier ha frenato l'ingordigia bottegaia, ma non bastando ciò ha fatto acquisto di grano, di latte, di carbone per impedire l'incetta degli speculatori.

È stato tosto istituito un Ufficio di Assistenza per disoccupati il quale d'accordo cogli uffici di collocamento della Camera del Lavoro e colla Società Umanitaria, provvede a collocare la mano d'opera secondo i criteri del maggior bisogno, sia nei lavori iniziati dal Comune come dietro richiesta delle ditte.

Lo stesso ufficio distribuisce buoni per le Cucine economiche che già funzionano in diversi punti della città; nonché buoni per l'acquisto di alimenti; latte, farina, pasta e riso.

Sussidi in denaro vengono dati alle associazioni di resistenza e alle società di mutuo soccorso per integrare i sussidi di disoccupazione.

L'Ufficio del Lavoro, istituito pure presso il comune raccoglie dati dalle ditte commercianti e industriali sulla disoccupazione e interviene ad evitare licenziamenti ed eccessive riduzioni di paghe. Gli emigranti rimpatriati che non hanno casa sono accolti nelle scuole del Comune ove hanno alloggio e vitto.

Non sappiamo se tutti questi provvedimenti varranno a salvare dalla miseria tante famiglie. Ma il Comune di Milano compirà ogni sforzo.

Tutti i Comuni devono seriamente mettersi all'opera senza indugi in attesa che intervenga lo Stato con più adeguati mezzi.

La fame è cattiva consigliera e tutte le classi hanno la convenienza, oltre il dovere, di placarla.

Ma i lavoratori devono dire alto e forte che non sono disposti a sopportarla. Si raccolgano nelle loro organizzazioni, non si stanchino di chiedere alle autorità il soddisfacimento dei loro diritti.

I comitati di soccorso, le sottoscrizioni pubbliche sono rimedi momentanei. Occorrono rimedi seri. Lo Stato che ha pur trovato tanti milioni per la guerra libica, trovi quelli che occorrono in quest'ora difficile.

Battuta di cronaca

È la cronaca del villaggio, la quale non trova posto sui grandi fogli. Una donna è impazzita. Piccola cosa in confronto alla grande tragedia che bagna di sangue l'Europa! Eppure le donne lasciano i loro discorsi consueti intorno alla guerra lontana e commentano il dramma vicino: — Povera Lena! E vittima anch'essa della guerra. — Sì perché essa è impazzita per la paura che i bimbi suoi dovessero patire la fame. Il padrone della filanda ha chiuso, il lavoro è stato sospeso per la crisi attuale. È stato un colpo.

Immaginiamo la scena: le operaie escono colla tristezza sul volto; qualche ragazza ha presa la notizia con spirito, ma Lena sa di avere due figli da mantenere che le ha lasciato il marito, morto da poco, insieme ai debiti della malattia. Come farà?

E il cervello già debole per scarsa nutrizione e per molti crucci, si sconvolge. Essa pensa, pensa e la mente va, va senza una meta. La sera non mangia, la notte non dorme, i bimbi le chiedono pane. Essa trascina così la vita finché un mattino i vicini accorrono alle sue stravaganze. È pazza! Ora è al manicomio. E le donne povere anch'esse compiangono... e le ricche che avrebbero potuto venire in aiuto non hanno rimorsi.

Eppure il piccolo fatto è significativo: domani forse, oh non sia vero! tutti potranno essere chiamati a difendere l'onore della patria e tutte le donne povere e ricche uniranno le lacrime loro e saranno sorelle di dolore...

Ma perché non incominciamo oggi ad essere sorelle? Perché la Patria permette in tempo di pace che vi sia chi impazzisce per disperazione o si getta nel fiume a cercar la morte?

Ah sì, la guerra è orribile! ma neppure la pace, questa pace cinica e ingiusta non è poi l'ideale!

Noi vogliamo un'altra guerra ed un'altra pace. La guerra di tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori, la pace che si erge sulle basi della proprietà collettiva, cioè a dire sul trionfo completo della giustizia sociale.

Compagne lavoratrici!

Vedete o buone madri, quanto sudore, quanti spasimi per guadagnare un tozzo di pane? Vedete quanti sacrifici, quante sofferenze per dare alle vostre creature quella pochissima istruzione che è imposta dalla legge? Ebbene, o donne proletarie, bisogna che continuate voi a educare i figli vostri. Essi sono come le piante; sarà onore vostro e bene loro se darete alla società degli uomini e non delle povere talpe.

Formate loro una coscienza, fate comprendere loro che siamo tutti fratelli, che se ora purtroppo esistono frontiere dovranno sparire e che è necessario ribellarsi a coloro che sfruttano il nostro sudore.

Compagne! Astenetevi dal mandare i vostri bimbi ad imparare quel catechismo che è la negazione del buon senso e della scienza. Non lasciatevi trascinare dalle abitudini a far cose che voi stesse reputate inutili. Tante volte la ambizione del vestitino bianco per la comunione vi trascina a seguir la gara delle madri più ignoranti di voi.

Non lasciatevi lusingare dal fatto che anche i signori vanno nelle chiese. Quante volte sento dire: E se vanno i ricchi che sono molto più istruiti di noi possiamo andare anche noi poveri ignoranti! Ma capite, o compagne, che essi vanno per attirare noi altri, e lì vi predicano che l'ubbidienza è santa, per tenervi sempre oppressi e sfruttarvi a loro bell'agio?

Compagne! Diamo noi il buon esempio alle donne lavoratrici. Siamo coerenti e fiere delle idee nostre!

E voi, o compagni, abbandonate le bettole, sfuggite l'alcool, il quale vi rovina moralmente e materialmente. Elevatevi con lo studio organizzatevi, curate con maggior premura le vostre famiglie ove dovete seminare la grande e giusta idea socialista!

ERMELINDA MAESTRI.

La carità: col sistema borghese, è press'a poco quel che sarebbe, dopo tosata una pecora, appiccicarle addosso delle manate della sua lana, credendo che questa la possa tener calda. La miglior carità è quella di non tostarla o, se è già tosata, impedir che la si torni a tosare e far sì che le possa crescere la lana di nuovo.

PAOLA LOMBROSO.